

פרשת פינחס

Parashat Pinechas

25:10–29:40 (30:1)

Prendere posizione per amore di HaShem

Prima di inoltrarci nell'argomento della settimana, ci terrei a leggervi un passo che spero possa accompagnare ognuno di noi durante l'ascolto:

«Non abbandoniamo la nostra franchezza che ha una grande ricompensa!» (Eb 10:35)

Nella doppia porzione della scorsa settimana, abbiamo puntato la nostra lente d'ingrandimento sul personaggio di Miryàm e su come il popolo d'Israele lamentò la sua morte sotto forma di "sete d'acqua".

Nella *parashat Balak*, invece, sebbene Balaam scoprì che non poteva maledire gli israeliti, dal momento che D-o li aveva benedetti, consigliò a Balak di indurre il popolo santo di D-o a peccare in modo che il loro D-o gli si sarebbe rivoltato contro. Insomma, non potendo maledire Israele, si escogitò un perverso piano per far sì che D-o stesso maledicesse il Suo popolo.

La strategia di Balaam portò alcuni frutti, in quanto gli israeliti furono condotti all'idolatria e all'immoralità con una conseguente e terribile pestilenza mortale che decimò il loro numero.

Leggiamo dalla nostra *parashàh*:

וַיֵּשֶׁב יִשְׂרָאֵל בְּשֵׁטִים וַיַּחֲלֵה עַם
 לִזְנוֹת אֵל-בְּנוֹת מוֹאָב:
 וַתִּקְרְאוּן לָעַם לְזִבְחֵי אֱלֹהֵיהֶן
 וַיֹּאכְלֵה עַם וַיִּשְׁתַּחֲוּוּ לְאֱלֹהֵיהֶן:
 וַיִּצְמַד יִשְׂרָאֵל לְבַעַל פְּעוֹר
 וַיַּחֲרֹאֲף יְהוָה בְּיִשְׂרָאֵל:

*Va-yèsev Ysra'èl ba-Shittim, va-yàchel ha'àm
 liznòt el-benòt Mo'av.*

Va-ttiqrèna la-àm le-zivché elohehèn;

Va-yòkal ha-àm va-yshdachavvù le-lohehèn.

Va-ytzmed Yra'èl l-Va-àl Pe'òr,

va-yichar-àf HaShem be-Ysra'èl

Vorrei proporvi una traduzione letterale, perché ci sono alcuni termini molto interessanti:

«E Ysra'èl dimorò a Shittim; poi il popolo **profanò** prostituendosi con le figlie di Moàb. Ed esse invitarono il popolo per un sacrificio alle loro divinità. Dunque il popolo mangiò e si piegò con la faccia a terra verso le loro divinità. E Ysra'èl entrò in connessione a Ba'ài Pe'òr e il naso di HaShem arse d'ira contro Ysra'èl» (25:1-3)

La profanazione del nome di D-o

Nella traduzione ho proposto la seguente lettura: «il popolo profanò prostituendosi», mentre nelle nostre traduzioni ufficiali leggiamo: «il popolo cominciò ad avere rapporti con le figlie di Moab».

Il verbo וַיַּחֲלֵה *va-yàchel* deriva dalla radice חָלַל *chalàl* che significa «profanare».¹ Lo stesso verbo è usato anche in Gn 9:20, quando Nòach «cominciò a piantare una vigna»; e ancora prima in Gn 4:26, quando al tempo di Enòsh «si cominciò a invocare il Nome di HaShem».

A mio avviso la traduzione «cominciò», che è una possibilità tra vari significati attinenti alla radice verbale, non rende giustizia al vero significato che ha in questi precisi contesti.

Nel caso di Nòach che pianta una vigna, l'autore biblico ha voluto proporre un gioco di parole concettuale parlando del patriarca che piantò una vigna che lo avrebbe condotto – attraverso il suo *status* di ubriachezza – ad essere un oggetto di abuso, di “profanazione”. Sappiamo che il figlio di Nòach guardò la nudità del padre, **profanandone** così il pudore. Ma alcuni commentatori più attenti, addirittura sostengono che l'essere stato guardato nella propria nudità non significa semplicemente che qualcuno lo ha visto nudo e basta, ma è consistito nell'essere stato un oggetto di abuso sessuale – quindi un atto omosessuale. E l'espressione «vedere», «guardare» o «scoprire la nudità» di qualcuno, la Toràh la usa come un eufemismo dell'atto sessuale incestuoso.

Vediamo anche che l'abuso sessuale si era già presentato un'altra volta nella vicenda di Lot e le sue due figlie, le

¹ Cfr. KOEHLER & BAUMGARTNER, #2902, *Halot Lexicon*; BDB *Lexicon*, #3088, by BibleWorks10. Oppure nella versione a stampa, #2490, p.320.

quali per coricarsi con lui – per evitare che la razza umana si estinguesse – lo fanno ubriacare per poi unirsi sessualmente con lui. Vediamo quindi come **l'ubriachezza può portarci a una condizione tale da non riuscire a riconoscere i nostri stessi figli**. E questo valse sia per Noach che per Lot.

Nel caso di Gn 4:26, leggiamo solitamente che al tempo di Enòsh si cominciò a invocare il Nome di D-o, quindi abbiamo la tradizionale convinzione che finalmente D-o cominciava ad essere adorato come si deve. Ma anche in questo caso il verbo *chalàl* non significa semplicemente «cominciare» ad adorare il vero D-o, ma nel contesto della vicenda – dove l'umanità “comincia” ad inoltrarsi sempre di più nell'immoralità che poi sarà la causa del diluvio – l'uomo «cominciò a profanare invocando il nome di HaShem». E dello stesso parere è anche Rashì.

Ecco perché ho preferito tradurre: «il popolo profanò [anziché “cominciò”] prostituendosi con le figlie di Moab», perché il contesto ci insegna che gli israeliti andarono incontro a un tipo di rituale pagano, attraverso il quale si adoravano le divinità dei moabiti mediante dei rapporti sessuali con una o più cosiddette *qedeshàh*, che in ebraico si riferisce alla «prostituta sacra», una tipologia di sacerdotessa pagana che concedeva il proprio corpo a tutti i fedeli correndo l'altissimo rischio (consapevolmente o forse intenzionalmente) di contrarre da loro le più disparate malattie e anche infettare coloro che malati non erano. E fu proprio questa *qedeshàh* ad infestare il popolo d'Israele con una malattia ben peggiore della sifilide e quindi causando la morte di migliaia di persone.

Con lo stesso termine, *qedeshàh*, «prostituta templare/sacra», viene definita persino Tamàr, quando l'amico di Yehudah, l'Adullamita, andò nella città a chiedere notizie agli abitanti del luogo che fine avesse fatto la donna, e allora loro rispondono: «qui non c'è stata nessuna *qedeshàh*!» (Gn 38:21), che le traduzioni ufficiali si limitano a tradurre semplicemente con «prostituta», mentre in realtà il termine *qedeshàh* si riferisce più che a una semplice *zonàh* (nonostante Tamàr viene definita anche *zonàh*).

Vediamo dunque come gli israeliti in questo contesto si trovano totalmente immersi in un grande alone di profanazione di massa, dove di mezzo c'è non soltanto la prostituzione spirituale attraverso l'adorazione di altre divinità, ma anche la prostituzione fisica, orge sessuali vere e proprie.

Pinechas, il nipote di Aharòn, fa la sua apparizione alla fine della *parashàt Balak* come colui che riuscì a fermare la pestilenza, ma in che modo? Trafiggendo con una lancia il ventre di Zimrì e della sua amante mentre stavano consumando un rapporto sessuale. Ebbene, Pinechas aveva capito che la piaga che aveva colpito gli israeliti

veniva trasmessa attraverso l'unione sessuale con le prostitute sacre infette da malattie che scaturivano proprio gli orifizi genitali. Una volta debellato questo virus, non ci furono più morti tra il popolo.

Inoltre, anche il nome Ba'àò-Pe'òr è da attenzionare un attimino. Il nome Ba'àò-Pe'òr non si riferisce alla divinità “Ba'àl”: Ba'àl, tecnicamente, si riferisce alla sacralità di un rituale, mentre פֶּעֹר = *pe'or* in ebraico significa «apertura». La nostra parola italiana «foro», è quindi un'apertura, è legato all'affine samaritano *fur*. Altrove è usato in correlazione sia all'atto dello spalancare la bocca (Gb 16:10) sia a quella l'intestino, il retto, l'orifizio. Oltretutto, la radice פֶּעַר = *pa'ar* significa «aprire», «spalancare».

Quindi, la «faccenda di Pe'òr» consiste in un rituale sacro a sfondo sessuale dove la prostituta e/o prostitute sacre venivano sodomizzate oppure si praticava con loro altra tipologia di atto sessuale. Ed era attraverso queste pratiche che si trasmettevano le malattie.

Il peccato di *porneia* (prostituzione) degli israeliti non era la sola ragione della giusta indignazione di Pinechas, ma era il fatto che lo facessero *bli bushàh*, «senza vergogna» agli occhi di Moshè e dell'intera assemblea d'Israele mentre piangevano alla tenda di convegno.

A causa di questo violento omicidio, Pinechas, da cui prende il nome della *parashàh* di questa settimana, gettò Israele in sconvolgimenti e polemiche.

Sembra che il suo atto omicida nei confronti dei due fornicatori, o anche il suo diritto di agire in questo modo, siano stati considerati sospetti.

Questo è accennato nella ripetizione della frase «Pinechas, figlio di Eleazar, figlio di Aharòn il sacerdote» nei versetti 7 e 11 di Nu 25. In un momento in cui la genealogia di un uomo in genere menzionava solo il padre, il lignaggio di Pinechas sembra essere enfaticamente trasferito a suo nonno Aharòn. Pinechas divenne oggetto di molti dibattiti a causa del suo linguaggio discutibile. Perché? Perché probabilmente sua madre era una discendente di Ytrò, sacerdote pagano di Midyan nonché suocero di Moshè.

Forse per legittimare Pinechas come un uomo santo secondo il cuore di D-o, la Toràh fa risalire la sua discendenza ad Aharòn, il primo Sommo Sacerdote.

Il Signore poi parlò a Moshè dicendo:

«Pinechas, figlio di Eleazar, figlio di Aharòn il sacerdote, ha allontanato la Mia ira dai figli d'Israele, perché egli è stato animato dal Mio zelo in mezzo a loro; e io, nella Mia indignazione, non ho sterminato i figli d'Israele» (25:11)

Quindi è da Aharòn che Pinechas derivò il suo giusto zelo, il quale fece piacere a D-o.

Una persona giusta salva un'intera nazione

«Perciò digli che lo stabilisco con lui un'alleanza di pace, che sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui: l'alleanza di un sacerdozio perenne, perché egli ha avuto zelo per il suo D-o, e ha fatto l'espiazione per i figli d'Israele» (25:12-13)

Nella *parashàt Balak* si può vedere come il peccato e la disobbedienza hanno causato la separazione da D-o, ovvero l'effetto contrario della santificazione e, di conseguenza, la morte di ben 24.000 israeliti a causa del culto pestilenziale di Ba'aò-Pe'òr.

Ma mentre le azioni e motivazioni di Pinechas venivano esaminate dagli israeliti, D-o, che può vedere fino alla parte più remota del cuore di una persona, prese atto che i suoi motivi erano puri e nobili.

Era così contento della "santa rabbia" e dello delo di Pinechas per l'onore Suo, di D-o, che ricompensò lui e i suoi discendenti con un'alleanza di pace e di sacerdozio perenne.

Mentre le azioni di Pinechas oggi non devono essere sostenute come mezzo per liberare il mondo dall'immoralità (e cioè che non dev'essere per forza l'omicidio a risolvere questo genere di problematiche), possiamo misurare la nostra temperatura spirituale usando il suo zelo come un termometro.

Oggi l'immoralità sessuale affligge non solo la maggior parte delle nazioni del mondo, ma anche l'interno della comunità d'Israele. La comunità omosessuale d'Israele odierna spesso agisce come gli antichi israeliti *bli bushàh*, senza vergogna, ostentando apertamente nelle strade di Tel Aviv – attraverso parate, manifestazioni e filate – ciò che D-o definisce «abominio».

Questo evento annuale che avviene tra le strade di Tel Aviv viene promosso come una delle principali attrazioni turistiche per la comunità LGBT del mondo. Dove sono, quindi, in Israele, quegli uomini zelanti disposti a prendere una posizione radicale per la santità e la giustizia, e quindi allontanare l'ira di D-o?

Un esempio di credenti messianici che difesero la verità è il caso presentatosi dinanzi ai tribunali israeliani della comunità di *Moshav Yad HaShemonah* basata sulla fede. Quando una coppia gay, legalmente sposata in Inghilterra, volle rinnovare i propri voti nuziali tenendo un ricevimento presso la struttura del *Moshav* israeliano messianico, furono allontanati con la spiegazione che i proprietari seguono le Scritture e, quindi, non permettevano a nessuno di organizzare ad eventi simili.

Durante l'udienza in tribunale, la comunità messianica ha citato le Scritture dicendo al giudice che ospitare tali eventi non solo avrebbe violato le loro convinzioni di fede e clausole scritturali, ma avrebbero anche rovinato i

loro affari dedicati esclusivamente ai credenti osservanti le Scritture.

Allora il segretario della struttura, Ayelet Ronen, ha detto agli intervistatori dell'*Israel Today*:

«Non odiamo gli omosessuali o le lesbiche. Li amiamo. Abbiamo semplicemente detto alla Corte che la Parola di D-o nella Bibbia è chiara, e che definisce l'omosessualità un abominio»

Ma il tribunale se n'è infischiato ed ha sostenuto il diritto della coppia gay di utilizzare la struttura assegnando loro più di 20 mila dollari di risarcimento in danni morali. Abbiamo qui un'illustrazione chiara di come l'immoralità venga addirittura premiata dalle autorità. A tale proposito mi viene in mente il Salmo 82, dove si legge:

«Fino a quando giudicherete ingiustamente e avrete riguardo agli empi» (Sl 82:2)

«Infatti chi agisce ingiustamente riceverà la retribuzione del torto che avrà fatto, senza che vi siano favoritismi» (Col 3:25)

Quando questa coppia gay vinse la causa in tribunale, un'ondata di coppie gay poté utilizzare la struttura senza problemi legali.

Mentre alcuni potrebbero chiedersi perché un'impresa dovrebbe risarcire dei clienti a causa della propria posizione di fede e scritturale, in questa *parashàh* vediamo che Pinechas non viene premiato con un sacerdozio eterno e un'alleanza di pace a motivo di compromessi o passività; è stato premiato **attraverso un'azione radicale**.

Yeshua viene spesso visto come uno che camminava passivamente verso i suoi nemici, come un agnello che si auto indirizzava al macello, il quale si offrì altruisticamente e coraggiosamente in obbedienza a Suo Padre per il nostro beneficio.

Ma bisogna dire anche, senza la necessità di insabbiare ciò che dalle Scritture può risultarci scomodo da leggere, che Yeshua non era meramente un rabbi dagli "occhi a cuoricino", perché anche lui seppe dimostrare di avere il giusto zelo per il Signore. Quando cacciò via i cambiavolute dal Tempio, inseguendoli non con le carezze, ma con la frusta. E i suoi discepoli, assistendo alla scena di questo suo zelo per HaShem, ricordarono le parole profetiche:

«Lo zelo per la Tua Casa mi consuma» (Gv 2:17; cfr. Sl 69:9; 19:139)

Gelosia e zelo

La parola ebraica per zelo, *qinàh*, è spesso tradotta, giustamente, con «gelosia». Leggiamo in Nu 25:11 che Pinechas

«è stato animato dal mio zelo [*qinàtì*] in mezzo a loro»

D-o considera l'essere «zelante per il mio onore» una giusta gelosia e una causa di ricompensa. E infatti, uno dei nomi di D-o è proprio *El Qannàh*, «D-o geloso».

La gelosia di D-o non è come la nostra, che può rapidamente degenerare nella sospettosa paura verso una persona che potrebbe appropriarsi di ciò che ci appartiene, ad esempio il nostro coniuge, la nostra attività lavorativa, la nostra posizione di spicco, la nostra fama, la nostra reputazione, il nostro "pulpito", i frutti buoni che portiamo; esattamente come i farisei di Atti 5 i quali invidiavano gli apostoli perché la loro predicazione portava tantissimo frutto e quindi un chiaro segno che quella era un'opera voluta da D-o! Solamente che D-o aveva scelto gli apostoli e non loro. Gli apostoli ingiustamente furono condotti al sinedrio **solo per invidia** e non per una giusta causa. Un atteggiamento assai vergognoso che non si addice ai veri santi di HaShem, ma solo ai presunti santi. Mentre è saggio essere buoni amministratori e proteggere le relazioni e le proprietà che l'Eterno ci ha affidato, quando affrontiamo tali sfide dobbiamo anche ricordare che tutto ciò che abbiamo appartiene a D-o, e guai a chi tocca le proprietà di D-o. Yeshua ha detto: "pasci le Mie pecore", non le tue.

E tali sfide sono un'eccellente occasione per verificare se abbiamo fatto di qualcosa che dev'essere una benedizione un idolo.

Come creatore dell'universo, solo D-o ha il potere e diritto di aspettarsi una devozione completa ed esclusiva. Non siamo stati creati per adorare il pulpito, ma Colui che il pulpito ce lo mette a disposizione. Solo lui ha il diritto di arrabbiarsi quando i Suoi figli adorano idoli, denaro, il proprio ego, il proprio ministero, poiché nessuna persona o cosa è degna di tale devozione.

Il timore del Signore non è solo il principio della sapienza, ma anche «odiare il male» (Pr 8:13).

Il peccato nella leadership

«Or l'uomo d'Israele che fu ucciso con la donna madianita, si chiamava Zimrì, figlio di Salu, capo di una casa patriarcale dei Simeoniti. E la donna che fu uccisa, la madianita, si chiamava Kozbi, figlia di Tzur, capo della gente di una casa patriarcale di Midyàn» (Nu 25:14-15)

L'israelita che Pinechas uccise, Zimrì, era figlio del capo della tribù Simeonita. Come figlio di un leader tribale, la sua gente lo considerava un esempio di come anche loro avrebbero dovuto comportarsi.

Il capo tribù *senjor*, cioè il padre di Zimrì, avrebbe dovuto allevare suo figlio nelle vie del Signore e porre fine alle azioni di sollecitazione di Zimrì, ma sembra che non avesse alcuna santa influenza su suo figlio.

Oggi, in alcune aree del mondo, i membri di una famiglia uccidono i propri familiari per proteggere il proprio "onore di famiglia", e presumibilmente l'onore di D-o. Ma D-o non è a favore di tali omicidi, e l'atto di Pinechas non dovrebbe essere confuso con le azioni tipiche delle faide familiari mafiose.

Il culto di Ba'al-Pe'òr da parte degli israeliti non era un peccato privato avvenuto all'interno di una singola famiglia: l'idolatria, il mangiare cibo sacrificato agli idoli e la fornicazione dilagavano in tutte le famiglie d'Israele all'interno dell'intera nazione.

Zimrì ha disonorato non solo la sua famiglia Simeonita, ma anche l'intero accampamento d'Israele. Presto si sarebbe sparsa la voce tra il suo clan ciò che stava facendo nella sua tenda con una delle figlie del capo tribù moabita.

Ma D-o voleva che un tale follia cessasse, così «Moshèh disse ai giudici d'Israele: "Ciascuno di voi uccida quelli dei suoi uomini che si sono uniti a Ba'al-Pe'òr"» (Nu 25:5)

Quando Pinechas entrò in azione, la piaga aveva già ucciso 24 mila persone come diretta conseguenza del peccato della nazione.

La Toràh, pertanto, non registra nessun altro che avesse abbastanza zelo da poter dire: «questo non è giusto!» e seguire il comando di Moshèh, opponendosi alle forze del male che stavano radendo al suolo l'intera nazione.

Gli scritti profetici del Tanakh, tuttavia, parlano di un altro uomo con un simile zelo.

Haftarah: prendere posizione per amore di HaShem

La lettura profetica di questa settimana parla del profeta Elyahu, il quale anche lui, come Pinechas, aveva un grande zelo per proteggere l'onore e la reputazione di HaShem.

Nell'haftaràh Pinechas, al fine di proteggere l'onore di D-o in tutta la nazione d'Israele, Elyahu agisce in modo simile a Pinechas, sgozzando centinaia di falsi profeti, adoratori di Ba'al, che stavano attirando gli israeliti nell'*avodàh zaràh*. In risposta a questo eccidio, la regina Jezabel manda i suoi uomini per trovarlo e ucciderlo.

Allora Elyahu, scoraggiato, chiede al messaggero di D-o:

«Io sono stato mosso da una grande gelosia [*qinàh* - zelante] per HaShem, per il D-o degli eserciti, perché i figli

d'Israele hanno abbandonato il Tuo patto, hanno demolito i Tuoi altari, e hanno ucciso con la spada i Tuoi profeti; sono rimasto io soltanto, perciò cercano di togliermi la vita» (1Re 19:10)

Difendere ciò che è giusto non è popolare tra coloro che vogliono sbagliare.

Potrebbero derivarne odio, menzogne, prigionia e persino la morte. Ma consentire a un'intera comunità di essere condotta alla morte adorando falsi dèi, è come difendere il nemico di D-o (quindi essere "avvocati del diavolo") il quale cerca la distruzione dell'intera razza umana. Quindi, cari ascoltatori, **sappiate che è il nemico a voler distruggere, mentre D-o vuole edificare.**

Ogni credente deve scegliere i modi appropriati nella cultura di appartenenza odierna per "difendere" D-o, come ad esempio oggi (ma anche nei secoli passati) sanno fare molto bene gli Apologeti nei confronti dei detrattori della Bibbia. Elyahu lo fece ai suoi tempi, e D-o si destò per Lui, dandogli sollievo dallo stress da persecuzione, proteggendo la sua vita e unendo un suo successore: Eliseo (Eliseo).

Quando difendiamo D-o nella giustizia, possiamo fare affidamento sul fatto che Lui si erge per noi!

«Sorgi [qumàh], o D-o, giudica la terra, poiché tutte le nazioni ti appartengono» (SI 82:8)

«Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo riconoscerà lui davanti ai messaggeri di D-o; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti ai messaggeri di D-o» (Lu 12:8-9)

Ricezione della nostra eredità

Più avanti in questa *parashah*, leggiamo delle leggi sull'eredità (*yerushà*), quando viene preso un censimento e la terra viene divisa secondo il diritto di nascita.

Cinque tenaci sorelle, figlie di Zelfehad (che non aveva avuto figli maschi), erano determinate a ricevere la loro eredità nella Terra.

Moshè portò il loro appello al Signore il quale accolse la loro richiesta dicendo: «hanno ragione!», determinando un cambiamento delle leggi di eredità d'Israele per includere le donne quando un padre muore senza un erede maschio.

Se queste donne non avessero fatto conoscere la loro richiesta, non avrebbero mai ricevuto l'eredità del padre.

E noi, quanto spesso non riceviamo solo perché non riusciamo a chiedere? La Parola di D-o dice: «**voi bramate e non avete [...]; non avete, perché non domandate**» (Gm 4:2)

Yeshua ci invita a chiedere ciò di cui abbiamo bisogno e desideriamo, infatti egli disse: «**chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia si completa**» (Gv 16:24).

D-o può certamente dire di no, ma se non lo chiediamo, a volte non accade nulla e ci auto impediamo di ricevere ciò che invece il Padre acconsentirebbe di darci. Un proverbio dice: «Solo la ruota cigolante ottiene il suo grasso per non cigolare più»; che vuol dire? Se la ruota non cigolerebbe, con quale altro segnale sonoro potrebbe chiedere il grasso per non cigolare più? Cari fratelli e sorelle, impariamo a cigolare. Ma se impariamo a cigolare non vuol dire che siamo ferraglia arrugginita, ma significa che vogliamo essere restaurati per continuare ad essere utilizzati in modo efficiente. Inoltre, D-o vuole che noi veniamo a Lui – la Fonte di tutte le cose buone – con le nostre richieste. «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (Mt 7:10)

Siamo audaci nel rispondere all'invito di D-o nel chiedere ciò di cui abbiamo bisogno, e abbiamo fiducia in Lui per far ricevere le nostre richieste a modo Suo e secondo i Suoi tempi.

«**Questa è la fiducia che abbiamo in Lui: che se domandiamo qualche cosa secondo la Sua volontà, Egli ci esaudisce. Se sappiamo che Egli ci esaudisce in ciò che gli chiediamo, noi sappiamo di avere le cose che gli abbiamo chieste**» (1Gv 5:14-15)

Vediamo dall'attenzione di D-o alla richiesta di queste cinque sorelle, che Egli fu disposto, per la ragione e amore di queste sorelle, di aggiornare la sua Toràh. D-o andò oltre la lettera, ma guardò allo spirito ragionevole che animò queste cinque sorelle.

Non c'è niente di così piccolo, di così insignificante o di così banale che D-o non se ne preoccupi, se ci riguarda. Così come il Padre ha amore per sé stesso, ha anche amore per la Sua immagine sulla terra: noi. Mentre si prende cura della nazione nel suo insieme, ha anche un occhio attento su ogni persona al suo interno. L'occhio di D-o non è solo sul quadro generale, ma è soprattutto sui dettagli apparentemente banali della nostra vita che Lui si concentra. Egli è il D-o delle piccole e delle grandi cose.

«**Egli adempie il desiderio di quelli che lo temono, ode il loro grido, e li salva**» (SI 145:19)

La nostra lezione è terminata. Il nostro appuntamento è per la prossima settimana.